

L'UNIONE

Il presidente della Repubblica ha ricevuto il capo del governo da cui ha avuto assicurazioni: sto mediando incessantemente

Non è in discussione la controfirma presidenziale sul testo che gli verrà consegnato. Ma il capo dello Stato mette le mani avanti

LA CRISI STRISCIANTE

Il Colle: no a pasticci in Finanziaria

Altolà del Presidente rispetto a un testo «abnorme» come il maxi-emendamento dello scorso anno

di Vincenzo Vasile / Roma

NEL FELPATO GERGO istituzionale è una «raccomandazione», in parole povere si tratta di un altolà. All'indomani dell'incandescente pre-vertice di maggioranza, Romano Prodi insieme a Tommaso Padoa-Schioppa sale le scale del Quirinale per l'incontro, in teo-

ria di routine, fissato per illustrare al presidente della Repubblica le linee della Finanziaria e del disegno di legge di bilancio che il governo dovrebbe varare nel consiglio dei ministri di oggi. E si trova davanti a un Napolitano piuttosto spigoloso, che gli ricorda che l'anno scorso nell'esame parlamentare della Finanziaria si toccò un «punto limite», e che quel che capitò allora non deve più accadere. Mai più.

Il riferimento è al famigerato maxi-emendamento che - in una situazione di caos analoga a quella di questi giorni - la maggioranza e il governo praticarono per rabberciare i conflitti intestini. Nel comunicato di ieri mattina del Quirinale rimane qualche traccia di queste pesanti difficoltà e dei conseguenti interrogativi, quando si chiarisce che nel corso dell'incontro il governo ha potuto illustrare al presidente appena le «caratteristiche» e le «modalità» del provvedimento in gestazione. Insomma, la gestazione del disegno di legge che Napolitano dovrebbe controfirmare entro il 30 settembre è ancora in corso. *Off the records*, il presidente del Consiglio ha prospettato gli scontri all'interno dell'Unione, ma ha anche cercato di rassicurare: «Sto mediando incessantemente, e alcuni nodi li ho già sciolti, gli altri confido di risolverli entro il consiglio dei ministri di domani (oggi, ndr)». Napolitano non interviene, e non entra nel merito delle questioni politiche. Ma si concentra - è questa l'unica indicazione che trapela dal riserbo degli uffici del Colle - sulla prossima, decisiva «gestione parlamentare» della Finanziaria,

Napolitano non interferisce. Ma si concentra sulla «gestione parlamentare» raccomandando estrema attenzione

raccomandando estrema attenzione. C'è un precedente su cui riflettere. Era il 20 dicembre dell'anno scorso, e davanti alle alte cariche dello Stato, il presidente non si limitò a fare gli auguri di fine anno. La finanziaria era in discussione in Parlamento, e si stava affrontando il pasticcio dell'impunità dei reati amministrativi, entrata di soppiatto nel mega-emendamento *monstre*.

Le parole del presidente furono assolutamente perentorie, molto più dure e intimiditive di quelle dedicate in simili altre occasioni all'argomento dai suoi predecessori Scalfaro e Ciampi, nei confronti di altrettanto gravi sgarbi compiuti da Berlusconi: nel provvedimento era stato inserito l'anno scorso, così denunciò Napolita-

no, un «numero abnorme» di disposizioni, e si era raggiunto il «limite estremo» di sopportabilità, anche perché tutto ciò impediva la comprensibilità da parte dell'opinione pubblica e approfondiva il solco tra politica e cittadini. Si rimediò in extremis, e parzialmente. Quelle parole sono ancor più valide oggi. Così, il 30 settembre la controfirma al disegno di legge governativo da parte di Napolitano, tranne imprevisti, si può considerare pressappoco un atto prevedibile e dovuto. Ma il presidente pretende garanzie effettive perché la successiva discussione parlamentare non si incarti e non porti all'epilogo «abnorme» dell'anno scorso. E, come si sa, la Costituzione prevede un atto ben più impegnativo del Quirinale al culmine dell'iter parlamentare dei provvedimenti legislativi, vale a dire la promulgazione. Decisione che spetta al presidente. In verità, non è mai accaduto che una manovra di bilancio venisse rinviata alle Camere dal Quirinale, ma ciò non toglie nulla al peso della preoccupata «raccomandazione» che il presidente ha rivolto ieri al governo.



Il presidente Napolitano ieri al Quirinale. Foto AP

L'INTERVISTA ROSY BINDI La candidata segretaria per il Pd. «Basta farci del male. Pensiamo alle famiglie e non a tassare le rendite, ma solo le grandi»

«Non ci sarà alcun governissimo se cade Prodi»

di Maria Zegarelli / Roma

Il ministro arriva con caffè e pasticcini per i suoi collaboratori. «va bene la dieta, ma qui servono energie...». L'altra sera, ospite a Ballarò, ha mandato in rete due o tre palline niente male l'attaccante Rosy Bindi, lasciando a bocca asciutta Ignazio La Russa, An, difensore - scarso - della passata legislatura. Molto più complicato difendere la maggioranza da se stessa. Clemente Mastella, per esempio, parla di un complotto contro di lui. Rosy Bindi gli dà (un po') ragione: si è esagerato (un po').

Ministro, lei c'era. È stata gogna mediatica contro il suo collega Mastella?

«In realtà sono arrivata a metà trasmissione perché ero stata ospite di Otto e mezzo, quindi tutta la prima parte mi mancava. Me la sono rivista dopo».

E come le è sembrata?

«Anche se non amo Mastella ho trovato il tono un po' forte. È vero però che il Guardasigilli offre molto materiale per una critica contro la casta...».

Ma gli ha espresso solidarietà?

«Se fossi stata presente in trasmissione fin dall'inizio sarei intervenuta: non mi piacciono i capri espiatori, anche se

io ho un'altra storia politica, un altro stile di vita, però...».

Però?

«Non dimentico che è stato il primo a chiedere le mie dimissioni da ministro della Sanità dicendo che il suo primario non lo votava più, come se le riforme si facessero per raccogliere voti in corsia».

Quindi non lo chiama?

«Non serve, ci siamo visti subito dopo la trasmissione».

Arriviamo alla sinistra radicale. La maggioranza è di nuovo in fibrillazione. Un altro falso allarme?

«Spero e penso proprio di sì. Penso davvero che dobbiamo fare una finanziaria che compie delle scelte politiche, non si può passare da una manovra la-crimine e sanguine a una praticamente a costo zero. Sono convinta che ci siano delle spese su cui è ancora possibile intervenire, c'è da tagliare ancora ma sulla spesa sociale».

Tema caldo, le rendite finanziarie. Si può trovare una soluzione?

«Ne sono convinta: non si devono toccare le rendite finanziarie del piccolo risparmiatore e della piccola impresa, ma sulle grandi rendite perché non intervenire? È nel programma ed è previsto in tutta Europa».

Ogni ministro presenta il conto. Il suo?

«Abbiamo tre priorità: la non autosuffi-

cienza, il costo della casa in relazione ai carichi familiari, l'assegno per i figli. Sono tutti interventi previsti nel programma e sarebbe un segnale di redistribuzione vera».

Follini chiede a Prodi di dimettersi dopo la Finanziaria. C'è chi reclama il Prodi 2 e chi torna a parlare di governissimo. Dopo Prodi cosa c'è?

«Follini ha detto una cosa irresponsabile, sono meravigliata. Ma davvero vogliamo continuare a farci del male? Dopo Prodi, per quanto mi riguarda si va al voto, mentre l'ipotesi di un Prodi 2 può essere presa in considerazione soltanto a un anno dalla nascita del Pd, con un patto chiaro tra il segretario del partito e il governo, per fugare ogni dubbio. Quanto al governissimo c'è chi si illude che questo avvenga, ma non avverrà, e chi desidera che questo avvenga, ma sbaglia».

Il presidente di Arcigay ha definito la sua proposta di tassare di più

«Dietro la candidatura di Veltroni c'è anche il sostegno di tanti interessati a legittimare l'esistente»

l'ici per i single una «legge violenta, familista». Cosa risponde?

«Che dovrebbe informarsi prima di attaccare. Sull'Ici ci sono due elementi da tenere in considerazione: reddito e componenti del nucleo familiare. Nessuno chiede a una persona sola, con poche risorse, di pagare come un single con un reddito più alto. A parità di reddito, però, un single non può avere lo stesso sconto fiscale di una famiglia con tre figli».

Passiamo al Pd. Domani (oggi per chi legge, ndr) c'è il faccia a faccia tra i candidati. Soddisfatta?

«Non mi risulta. Non c'è un faccia a faccia. Parleremo in orari diversi. Almeno questo mi è stato comunicato».

La critica che le muovono con più frequenza: Bindi fa una campagna «contro». Non crede che ci sia un fondo di verità?

«Contro chi?». **Veltroni e Letta, ministro.**

«Non è vero. Io faccio una campagna elettorale per il Pd. Mi sta a cuore un buon partito, forte, e per questo pongo delle questioni, serie, a tutti e naturalmente in modo particolare a chi è dato per favorito. Ma vorrei porre una domanda: il fatto che ho deciso di candidarmi è forse stato vissuto come lesa maestà?».

Veltroni secondo i sondaggi è al 78%. Scoraggiata?

«Per nulla, sono contenta: posso solo migliorare. Scherzi, a parte, faccio una battaglia per tutti».

Ha più volte sostenuto che Veltroni rappresenta gli apparati...

«Mi sono limitata a registrare un fatto. Perché considerarla un'offesa? È chiaro che dietro la sua candidatura c'è anche il sostegno di tanti interessati a legittimare l'esistente. Questo non vuol dire che Walter non riuscirà a cambiare le cose, ma oggi è così».

Ministro, dicono che lei si sia candidata su invito di Prodi.

«È offensivo sostenere una cosa del genere. Mi sono candidata perché credo nell'Ulivo fin dall'inizio e credo nella necessità del partito nuovo. E poi le primarie hanno un senso se ci sono almeno un paio di candidati».

Lei ha in lista due nipoti di Prodi...

«In famiglia Prodi sono cento, io ne ho solo tre. Chissà dove sono gli altri».

Veltroni vuole un Pd allegro, Letta giovane, lei come lo vuole?

«Vero. E democratico».

Il rischio correnti: come si evita?

«Dicendo dei sì e dei no. Questo partito non può essere vittima del bilancio. A sostegno di Veltroni ci sono più liste che si sono presentate con documenti, ognuno dei quali dice cose diverse. Il candidato deve dire da che parte sta. Io ho un solo programma, non ci sono appendici».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Smemoranda

Ci sono due modi per reagire ai sondaggi che danno la popolarità del governo in picchiata: prendersela con Grillo che «fa il gioco della destra»; oppure domandarsi come sia possibile che gli italiani in fuga dall'Unione si rifugino nella Casa delle Libertà, come se non l'avessero già sperimentata due volte, nel '94 e nel 2001-2006, con gli ottimi risultati che tutti ricordano. O meglio, che pochi ricordano. E il punto è proprio questo: perché i due peggiori governi della storia repubblicana, il Berlusconi 1 e il Berlusconi 2, non sono bastati a maturare quel «vaccino» che, secondo

Montanelli, doveva immunizzarci da un Berlusconi 3? Perché le leggi ad personam, il conflitto d'interessi, lo sfascio della giustizia, della scuola e della finanza pubblica, le epurazioni bulgare, la crescita zero, il boom dell'evasione fiscale, i 12 condoni in un anno, le due guerre camuffate da missioni di pace, la legge elettorale-porcata non le ricorda più nessuno e c'è chi, inviperito per le fesserie dell'Unione, è pronto a riscarsare nell'incubo? Anzitutto perché

l'informazione che conta è ancora saldamente nelle mani di Bellachioma. Ma soprattutto per l'assoluta incapacità dei leader unionisti di rammentare a ogni occasione che cosa fu quel quinquennio nero. Perché non lo fanno mai? Perché non possono. Se ricordassero le leggi vergogna, qualcuno domanderebbe: e perché non ne avete cancellata nemmeno una? Se ricordassero le epurazioni bulgare, qualcuno domanderebbe: e perché Luttazzi e la Guzzanti non

hanno un programma in Rai, e perché Oliviero Beha non è stato reintegrato? Se ricordassero il precariato delle leggi Treu e Maroni, qualcuno domanderebbe: e perché non avete modificato quelle leggi? Se ricordassero i continui sabotaggi alla giustizia, qualcuno domanderebbe: perché allora avete bloccato il processo per il sequestro Abu Omar col segreto di Stato e col conflitto alla Consulta? Se ricordassero la guerra ai giudici di Milano che processavano il premier, qualcuno

domanderebbe: e perché allora avete insultato per mesi Clementina Forleo e ora non dite una parola su Mastella che vuole trasferire il pm De Magistris che indaga sul premier e sulle telefonate di Mastella? Se ricordassero il monopolio Mediaset a danno di Europa7 e la lottizzazione della Rai, qualcuno domanderebbe: e perché non mandate Rete4 satellite, non passate le frequenze a Europa7 e non ritirate i partiti dalla Rai? Se qualcuno ricordasse il conflitto d'interessi, qualcuno domanderebbe: e perché non fate un legge seria per risolverlo una volta per tutte? È per non rispondere a queste

domande che si preferisce archiviare tutto. Ma così si smarrisce il marchio sul quale, faticosamente, si era costruita la striminzitissima vittoria del 9-10 aprile 2006. L'unica cura contro l'amnesia del paese più smemorato del mondo è costringere Berlusconi a uscire alla scoperta sulle tre ragioni sociali del suo fare politica: i processi, i soldi e le tv. Nulla di eversivo: basta mantenere qualche promessa elettorale. Per esempio, abolire la ex-Cirielli che manda 9 processi su 10 in prescrizione: se la giustizia ricomincia a funzionare spedita, Bellachioma - l'imputato più prescritto della storia - mette

mano alla fondina. Idem se si ripristina il reato di falso in bilancio: Bellachioma, che coi libri contabili ha più problemi che coi libri, salta su come un misirizzi. Idem se si fissa un tetto antitrust sul numero di reti tv e sulla pubblicità. Idem se si tassano le rendite e le eredità a una quota accettabile, come da programma elettorale. Se si fa ciò che è giusto, colui che ingrassa da trent'anni sull'ingiustizia uscirà fuori al naturale, e tutti si ricorderanno chi è. Se invece si continua ad attaccare Grillo, cioè il sismografo, il sisma seguirà a far danni. E presto ci sveglieremo nell'incubo del Berlusconi 3.